

Il teatro ragazzi si mette in vetrina ma delude la collezione primavera-estate

Il bullismo per gli adolescenti, i desideri e il coraggio delle scelte per i più piccoli, i 150 anni dell'Unità d'Italia, la diversità, i rapporti tra adulti e bambini, i grandi classici: è ampio ed eterogeneo il ventaglio di temi emersi dalle numerose rassegne, ma pochi sono stati gli spettacoli di rilievo.

di Mario Bianchi



24583 piccole inquietanti meraviglie di ScarlattiTeatro.

Si è conclusa a metà luglio la lunga maratona dei festival e delle vetrine del Teatro Ragazzi: Visioni di Futuro (Bologna), Giocateatro (Torino), Segnali (Milano), Una città per gioco (Vimercate), Via Paal (Gallarate), Palla al centro (Pescara) e I teatri del mondo (Porto Sant'Elpidio). Dunque, procedendo per temi e fasce d'età, possiamo tirare le fila di una stagione difficile dove la crisi economica, ma non solo quella, e le nuove regole scolastiche "gelminiane" hanno ancora di più tarpato le ali al settore. E così anche la qualità degli spettacoli ne ha risentito. Poche infatti sono state le vette stilistiche, pochissime quelle dedicate ai più piccoli, anche se diverse creazioni hanno dalla loro al-

meno un impianto generale convincente.

Già in precedenza abbiamo parlato dei finalisti del Premio Scenario Infanzia, che da alcuni anni meritoriamente ingrassa in modo positivo il repertorio più interessante: a parte il vincitore *Hänsel e Gretel* delle compagnie Cassepape ed Eventeatro, e "la sinfonia per figure" *Piano del gruppo 7-8 chili*, spicca, a progetto compiuto, l'emozionante e attualissimo *Somari* con testo e regia della promettente Francesca Cavallo, recentemente segnalato anche al Premio Hystrio-Scritture di Scena_35. Al centro della vicenda tre ragazzi che in modo diverso, trascinati da uno di loro, decidono di occupare una scuola. La drammaturgia piano piano rivela tre solitudini che desiderano solamente di essere ricono-

sciute, di essere ascoltate in una società in cui tutti siamo precari, ma dove lo sono soprattutto loro, gli adolescenti. Precari in un mondo che ti infarcisce di facili promesse, sopprimendo i tuoi sogni e le tue speranze, essi gridano la loro disperazione, dove poi a farne le spese è quello che sembra meno precario di tutti. La scuola è anche al centro di *Branco di scuola* di Nonsoletto teatro incentrato sul tema del bullismo. Qui, Guido Castiglia, utilizzando un linguaggio ironico e a tratti comico, capace di entrare direttamente nel vissuto dei ragazzi che vi si riconoscono perfettamente, narra l'odissea di uno di loro, Giorgio, che viene invischiato dalla ragnatela di piccoli e grandi soprusi perpetrati da Martin, un compagno più grande di lui, e dal-

la sua cricca. A rimetterci sarà proprio Sofia, la sorella, che alla fine, anche con l'aiuto seppure tardivo del fratello, saprà reagire con fierezza e dignità all'evolversi degli eventi.

La narrazione dilagante

Per i più piccoli, la narrazione, fenomeno stilistico purtroppo dilagante nel teatro ragazzi italiano, ha caratterizzato però in positivo il lavoro dell'attore-narratore più interessante di queste ultime stagioni, Claudio Milani, che ha presentato la sua ultima creazione, *Voci*, un grande racconto sviluppato a scatole cinesi che contiene altri piccoli racconti, esemplificativi di un mondo pieno di paure e che può essere però scardinato solo con il coraggio delle scelte. Spettacolo assai complesso nella sua apparente semplicità in cui Milani, utilizzando tutti i mezzi che il teatro possiede, crea un rapporto inscindibile con il suo pubblico anche attraverso meccanismi ormai diventati paradigmatici del suo stare in scena. La stessa cosa curiosamente accade in *In mezzo al mare* di Silvano Antonelli, figura di spicco del teatro ragazzi italiano che, attraverso la metafora del mare in burrasca, ci narra l'epica giornata di un bambino. Anche qui, come in *Voci*, scaturisce dalla scena il sentire infantile sia che abiti nel suo giusto luogo, sia in quello dell'adulto, e anche qui vi è un modo teatrale ormai codificato, dove si annida il profumo fresco dell'infanzia raccolto "sul campo".

Tra gli spettacoli dedicati agli spettatori più piccoli infine ci è piaciuto molto *La barca e la luna* della Baracca di Bologna con Carlotta Zini che, con le musiche originali di Riccardo Tesi e gli elementi di scena di grande e raffinata delicatezza di Barbara Burgio, narra, anche cantando, il viaggio di una barca che vuole lasciarsi cullare dalla luna. Uno spettacolo sul desiderio realizzato con delicatezza e sensibilità.

Ci è d'obbligo segnalare, tra i tanti titoli che hanno celebrato i 150 anni della nostra patria, almeno due: *Racconto italiano* di Pasquale Buonarota, Alessandro Pesci e Lucio Diana per la Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani di Torino, quarto tassello del "progetto favolosofia" incentrato sul tema del vivere in comunità, e *Appunti*

per un compleanno italiano di Ca' Luogo d'Arte, dove Maurizio Bercini costruisce una vera e propria locomotiva simbolo eclatante del nostro Paese. Al centro il problema delle regole e il riferimento alla Costituzione, come del resto avviene anche ne *La repubblica dei bambini* di Teatro Sotterraneo, già recensito su Hystrio n. 3.2011, uno degli spettacoli più incisivi visti quest'anno.

Proseguendo la nostra analisi ci imbattiamo nel curiosissimo *24583 piccole inquietanti meraviglie* della compagnia lombarda ScarlattiTeatro, che pone al centro della vicenda l'esistenza di un bambino molto particolare, Pasquale, nato con i denti troppo lunghi, ma forse particolare non solo per questo. Pasquale è una delle tante meraviglie che popolano il mondo, inquietanti, ma pur sempre meraviglie. Nello spettacolo il nostro è un piccolo tenerissimo pallone con caratteristiche sue proprie in un mondo che di caratteristiche non ne ha alcuna. Tutto giocato in rima da tre efficacissimi attori, *24583 piccole inquietanti meraviglie* risulta essere un tenero e divertito omaggio alla diversità, sorretto da un ritmo di grande e raffinata teatralità.

C'era una volta un re...

Il 2011 ha visto anche il gradito ritorno sulle scene italiane di una nuova creazione di Antonio Viganò del Teatro La Ribalta che ha proposto, sempre con i fidi Remo Rostagno e Michele Fiochi, *L'ospite*, prendendo spunto da *Pinocchio*, ma trasformandolo in una forte e significativa metafora del rapporto tra adulto e bambino. In scena la solitudine di un uomo che vuole riempire lo spettacolo della sua vita con un burattino. Due poli contrapposti, dunque: da una parte l'adolescente che chiede libertà, ma anche protezione; dall'altra l'adulto che vuole, anzi pretende, risultati buoni e subito. Un altro spettacolo, guarda un po', sull'educazione che, nei modi consueti del Teatro La Ribalta, parla di archetipi, usando poche parole e gestualità e muovendosi sulle note di Bach.

Nei modi che la contraddistinguono, anche Rodisio, forse la compagnia più interessante dell'ultima generazione, dopo un lungo con-

fronto diretto con i bambini, ha presentato la sua ultima produzione, una lucidissima e forte (lo spettacolo ha molto diviso) metafora sul potere. In *La festa-Chi prenderà la pistola* c'è infatti un magnifico gioco grottesco, reiterato sino allo spasimo, di un re che controlla i suoi sudditi sino a quando un "no" finale e una canzone aprono uno squarcio di speranza.

Sul versante musicale c'è da registrare l'esito eccellente della Compagnia Bartolucci Fabiani che, in *Nessun dorma*, narra, in una Cina immaginaria perfettamente ricreata, la celebre fiaba *Turandot*, inventata dal Gozzi e musicata da Puccini, vista con gli occhi di un personaggio marginale, il boia Pu Tin Pao, interpretato con felice esuberanza espressiva da Sandro Fabiani. La musica diventa parte integrante della scrittura drammaturgica sposandosi felicemente con l'immagine-video, che utilizza anche l'arte della scrittura con gli ideogrammi per ricreare un mondo di "meraviglie" perfettamente credibile. In buona evidenza nel panorama fin qui descritto si segnalano altre due produzioni che utilizzano linguaggi diversi. Per il teatro di figura, *Storie appese ad un filo* del Teatro del Canguro è una raffinatissima sinfonia visiva che vede protagonista una povera corda alla ricerca della sua identità; mentre per la danza, *Da grande* di Onda Teatro prosegue il cammino della compagnia torinese nel cercare un rapporto non banale tra danza e parola per narrare l'infanzia. Tra le piacevoli novità della stagione ci piace anche segnalare la versione teatrale di un capolavoro della letteratura inglese, *L'isola del tesoro*, dovuto alla milanese Giocofaba, l'opera più matura di un gruppo in verità già da molti anni sulla breccia.

Abbiamo lasciato volutamente per ultimo uno spettacolo di grande rilevanza poetica sull'infanzia ma non per l'infanzia: *Potevo essere* della milanese Compagnia Dionisi. La storia, raccontata anche visivamente, parla di due bambini, un maschio e una femmina, che crescono nello stesso quartiere disagiato di Milano senza mai incontrarsi. La periferia diventa il luogo di indagine di due vite diverse, accomunate dallo stesso dolore che le porterà però verso esiti completamente differenti. ★